

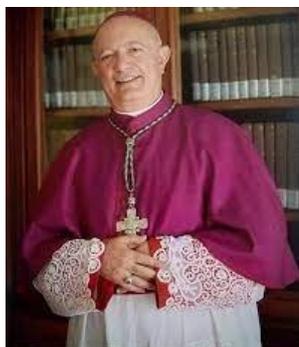
IOANNES PAULUS II

Bollettino a cura della segreteria degli studenti dell'ITS

Cari lettori, ecco a voi il primo numero del Bollettino dell'Istituto Teologico Salernitano. Esso vuole essere un omaggio ai Vescovi della Metropolia Salernitana, ai docenti, agli studenti e a quanti in questi anni si sono formati presso il nostro Istituto. Non abbiamo la presunzione di essere dei giornalisti professionisti, ci consideriamo, piuttosto, degli strumenti che raccolgono le informazioni. Questo opuscolo, infatti, darà voce a chi, a vario titolo e in diversi ambiti, è partecipe della vita accademica dell'Istituto. Ciascuno darà il proprio contributo: i Vescovi in quanto "araldi della fede" e "dottori autentici"; i docenti, ciascuno nei diversi campi filosofici e teologici; infine, e non ultimi, gli studenti, i quali contribuiranno attraverso la condivisione dei loro studi. Un sentito grazie va a Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, e a don Francesco Coralluzzo, Prefetto degli studi, per aver sin da subito apprezzato e incoraggiato la nostra iniziativa.

La Segreteria Studenti

Riflessione teologica sul Tempo di Avvento di mons. Andrea Bellandi



All'inizio di un nuovo ciclo annuale, la liturgia invita la Chiesa a rinnovare il suo annuncio a tutte le genti e lo riassume in due parole: "Dio viene". Questa espressione così sintetica contiene una forza di suggestione sempre nuova. Fermiamoci un momento a riflettere: non viene usato il passato – Dio è venuto –, né il futuro – Dio verrà –, ma il presente: "Dio viene". Si tratta, a ben vedere, di un presente continuo, cioè di un'azione sempre in atto: è avvenuta, avviene ora e avverrà ancora. In qualunque momento, "Dio viene". Il verbo "venire" appare qui come un verbo teologico, addirittura "teologale", perché dice qualcosa che riguarda la natura

stessa di Dio. Annunciare che "Dio viene" equivale, pertanto, ad annunciare semplicemente Dio stesso, attraverso un suo tratto essenziale e qualificante: il suo essere il *Dio-che-viene*.

L'Avvento richiama i credenti a prendere coscienza di questa verità e ad agire in conseguenza. Risuona come un appello salutare nel ripetersi dei giorni, delle settimane, dei mesi: Svegliati! Ricordati che Dio viene! Non ieri, non domani, ma oggi, adesso! L'unico vero Dio, "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", non è un Dio che se ne sta in cielo, disinteressato a noi e alla nostra storia, ma è il *Dio-che-viene*. È un Padre che mai smette di pensare a noi e, nel rispetto estremo della nostra libertà, desidera incontrarci e visitarci; vuole venire, dimorare in mezzo a noi, restare con noi. Il suo "venire" è spinto dalla volontà di liberarci dal male e dalla morte, da tutto ciò che impedisce la nostra vera felicità. *Dio viene a salvarci*.

Lasciamoci guidare, in questa attesa, dalla Vergine Maria, Madre del *Dio-che-viene*, Madre della Speranza. Possa donarci Lei, per mezzo della quale ci è stato donato il Bambino Gesù, la grazia di vivere questo tempo liturgico vigilanti e disponibili ad accoglierlo.



**Il rapporto tra
l'uomo e il creato**
Prospettive filosofiche,
bibliche e teologico-
moral.



**Spunti di
spiritualità (1)**
Modelli laici di vita
cristiana



**Tesi di
baccellierato**
Il Logos nel contesto di
Giovanni e in Gv 1, 1-18.



Pubblicazioni
Giuseppe Maria Palucci, gli
ebrei di Campagna e la rete
di solidarietà.

IL RAPPORTO TRA L'UOMO E IL CREATO

Messaggio di Dio attraverso il Creato

“Quanto sono belle tutte le opere del Signore” (Sir 39,16): davanti alla bellezza e alle meraviglie del Creato nasce in noi lo stupore che risveglia la gratitudine, la lode per un dono gratuito, perché suscita in noi il desiderio dell'incontro e della relazione con Dio Creatore; infatti, “dalla bellezza e grandezza delle creature per analogia si contempla il loro autore” (Sap 13,5). Dio stesso quando creò “vide che era cosa buona”, corrispondente al suo disegno, al suo progetto d'amore, alla sua volontà; tutta la creazione annuncia l'opera di Dio: “I cieli narrano la Gloria di Dio” (Sal 19,2). Contemplando la creazione scopriamo la nostra vocazione e dignità, come l'orante che davanti alla contemplazione del cielo, della luna, delle stelle, afferma: “Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?” (Sal 8,5). Ma scopriamo anche il nostro compito di custodi del Creato: “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Dio ci affida la responsabilità di prenderci cura della nostra “casa comune”: “Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi...” (Sal 8, 7). La creazione è opera di Dio compiuta in particolare attraverso il Cristo, Figlio di Dio, “primogenito di tutta la creazione” (Col 1,15): essa ci rivela che “tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui” (Col 1,16)

(Prof.ssa Maria Rosaria Cirella)

Riflessioni teologico-morali

1. “E Dio vide che era cosa buona”

È questa la “lieta notizia” che accompagna ogni opera della creazione da parte di Dio. Il Logos “dona” il “buono”, il “bello”, l'essenziale, il *kairos*! In questa dinamica creativa l'uomo è l'apice della creazione: «E Dio creò l'uomo a sua immagine a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. [...] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,26-27.31). Una domanda sorge: in cosa consiste la bontà? Chi è Buono? Al ricco che lo aveva chiamato Maestro buono, Gesù rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10,18) Con la sua risposta Gesù vuole condurre quel “tale” a riconoscere la fonte della bontà, della felicità: Dio. Solo uno sguardo contemplativo del creato ci apre alla bellezza straordinaria della creazione di Dio e ce ne rivela il “segreto”. «Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché “per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa” (Giovanni Paolo II, *Catechesi* (26 gennaio 2000), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123).»

2. Custodire, coltivare

«È importante leggere i testi biblici [...] e ricordare che essi ci invitano a “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr. Gen 2,15). Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (LS 67). La responsabilità che è richiesta all'essere umano nel “coltivare e custodire” la terra è l'incontro tra la risposta e l'abilità. La responsabilità così intesa significa rispondere con le abilità che ognuno possiede; cioè impiegare e sviluppare le capacità che ognuno ha ricevuto per la crescita comune. Una simile responsabilità ci

La persona e il creato

La cifra che connota la cultura contemporanea può sintetizzarsi in una profonda chiusura dell'uomo in se stesso. Al fine di sovvertire questa logica individualista è necessario intraprendere una rinnovata riflessione sulla costituzione ontologica dell'uomo colta all'interno di una metafisica della creazione, per arrivare ad una visione antropologica adeguata e realista, a partire dalla quale proporre una attenta prospettiva per un “nuovo umanesimo”. Nella filosofia tomista l'uomo è *persona* ed essa è definita come il «*subsistens in rationali natura*, sussistente singolo di natura razionale». Attraverso l'approccio fenomenologico-riflessivo si scruta la natura dell'uomo ed in essa si apprendono i segni della relazione e della spiritualità. Ciò che si evidenzia, analizzando la definizione di persona umana, ente finito, è la costitutiva ed intrinseca relazione di dipendenza che la modalità dell'esistenza del *subsistens* esprime. Questo tipo di relazione è spiegato dalla nozione di creazione, la cui intelligibilità può essere appresa, attraverso l'esercizio della razionalità, da ogni uomo in quanto dotato di ragione. La creazione dunque è essenzialmente una relazione di dipendenza dall'essere. L'essere dell'ente è la sua dipendenza: l'essere dell'ente è il suo essere creato e quindi il suo essere dipendente. In merito alla definizione di persona umana è possibile cogliere nel *subsistens* la costitutiva relazione di dipendenza con il Creatore, mentre la successiva parte della definizione esprime la profondità del *subsistens* nella *rationali natura* in cui si evince la dimensione spirituale dell'uomo. (Prof. Francesco Coralluzzo)

chiama alla *creatività*: collaborare con Dio perché la meravigliosa opera di Dio possa esprimere tutte le sue potenzialità. Questo significa essere collaboratori e non solo fruitori della creazione di Dio.

(Prof. Francisco Saverio Guida)

GIUSEPPE MARIA PALATUCCI: L'UOMO, IL FRANCESCO, IL VESCOVO.

Dal materiale documentario riguardante la figura di mons. Giuseppe Maria Palatucci (vescovo di Campagna dal 1937 al 1961) e conservato nei vari archivi di Napoli, Campagna e Montella emergono aspetti interessanti che contribuiscono a ricostruire la sua profonda umanità, la sua spiritualità e la sua opera caritativa a favore di tutte quelle persone che negli anni si rivolsero a lui per chiedere un suo appoggio. I tanti episodi riscontrati, le varie testimonianze di chi lo ha conosciuto di persona e la memoria ancora viva nel cuore del popolo campagnese si riferiscono a un vescovo del quale proprio quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della morte. Per molti parlare di mons. Palatucci vuol dire associarlo immediatamente agli ebrei perseguitati per motivi razziali e condotti a Campagna dal regime fascista per trascorrere il loro internamento coatto dall'estate del 1940 all'autunno del 1943. Quella certamente fu una delle opere più colossali portate avanti coraggiosamente dal vescovo francescano, di cui esistono vari studi e interventi. Tuttavia occorrerebbe inaugurare una nuova stagione di studi su di lui e andare anche oltre il triste periodo bellico, inquadrando l'episcopato di mons. Palatucci negli anni del Dopoguerra, quando bisognò ricostruire l'Italia e la Chiesa si preparava di lì a qualche anno a celebrare il Concilio Vaticano II. Basti pensare che la sua opera si pose in sinergia con altri uomini illustri del suo tempo, con i quali intesse una fitta corrispondenza, tra i quali Pio XII, Umberto II di Savoia, Eugenio Zolli, Giorgio La Pira, Giulio Andreotti, don Luigi Sturzo, padre Pio da Pietrelcina e Aldo Moro.

(prof. Michele Di Martino)

TESI DI BACCELLERATO: Il Logos nel contesto del Vangelo di Giovanni e nella pericope di Gv 1,1-18, con analisi letteraria, esegetica e teologica dei vv. 1-2, 14, 18.

La tesi si divide in quattro capitoli. Il primo presenta l'evolversi del dibattito sulle problematiche relative alla questione giovannea: formazione del testo attuale (lungo processo di stratificazione redazionale); autenticità apostolica (intesa in senso ampio); rapporto con i Sinottici (non-dipendenza); attendibilità storica (legittima interpretazione teologica di Gesù); ecc. Il secondo focalizza alcune questioni preliminari all'analisi della pericope Gv 1,1-18: inquadramento nel Vangelo (funzione introduttiva); descrizione dell'ambiente sorgivo dell'inno, fonte della pericope (circolo cristiano di giudeo-ellenisti); origine e peculiarità del concetto di *Logos* (concetto-ponte tra cultura greca e giudaica, riqualificato dall'apporto della rivelazione cristiana). Nel terzo, dopo aver presentato il testo, il genere letterario, lo stile e l'articolazione interna della pericope, si passa all'analisi letteraria ed esegetica di una selezione di versetti (1-2.14.18), la cui scelta è motivata dalle evidenti connessioni terminologiche e tematiche. Nel quarto viene presentata la teologia della pericope, con particolare attenzione ai suddetti versetti, i quali, nell'insieme, veicolano l'idea che proprio quel *Logos*, che era presso Dio ed era Dio, si è fatto carne in Gesù e ha mostrato al mondo il vero volto di Dio, proprio in forza di quella prossimità, che gli ha consentito di approfondire la conoscenza del Padre.

(Carmine Ferrara)

SPUNTI DI SPIRITUALITÀ (1)

BARTOLO LONGO, APOSTOLO DEL SANTO ROSARIO.

Bartolo Longo è un beato vissuto tra fine ottocento e inizio novecento, di origine pugliese ma trasferitosi a Napoli e poi a Pompei. Egli fece esperienza del Signore già nel contesto familiare, grazie all'esempio della madre che pregava e si dedicava al prossimo. I punti cardini della sua spiritualità sono: la preghiera, la carità e un forte amore per la Vergine Maria. Il Beato quando arrivò nella valle di Pompei, rendendosi conto della situazione di povertà e ignoranza religiosa in cui versavano i contadini, rivolgendosi alla Vergine Maria, esclamò: «Se è vero che Tu hai promesso a San Domenico che chi propaga il Rosario si salva, io mi salverò perché non uscirò da questa Valle di Pompei, senza aver propagato qui il tuo Rosario». Egli, infatti, sentì l'esigenza di erigere un tempio dedicato alla Vergine del Rosario in quel luogo. Quando sentiva una parola in sua lode diceva: «La Madonna ha fatto tutto, io sono un povero peccatore, uno strumento inutile, non ho fatto niente». Il Beato nella sua vita seppe sempre perdonare i molti nemici, infatti egli diceva: «Dove la nostra speranza? Non negli uomini, ma in Maria, nella Vergine del Rosario».

(Carmine Tripodi)

GIUSEPPE MOSCATI: IL MEDICO SANTO.

Giuseppe Moscati nacque a Benevento nel 1880, ma trascorse la sua vita a Napoli, ove esercitò la professione di medico. Dal suo fitto epistolario e dalle testimonianze di chi l'ha conosciuto emerge che egli tenesse fortemente a tali valori come: l'amicizia, la verità, la giustizia, le relazioni familiari. La sua spiritualità si basava soprattutto sull'Eucaristia, dalla quale traeva la luce e la forza per compiere il suo lavoro, tanto da considerarla come "la prima medicina". Tuttavia era forte anche il suo legame con la Madonna, dinnanzi alla cui effigie fece voto di castità. Come medico non si limitò soltanto alla cura dei corpi, ma sentì il bisogno e la responsabilità di curare le anime e a di ricondurle al Signore, infatti,

spesso esortava i malati ad accostarsi ai sacramenti. Sentì di dover vivere la sua vocazione nel laicato: attraverso la sua professione diventò servo del Signore e collaboratore della Misericordia di Dio. Durante il periodo preconciliare, nella mentalità comune, il sacerdozio e la vita religiosa erano considerati superiori alla forma di vita dei laici, invece, Giuseppe Moscati, con la sua vita, ha dimostrato che qualsiasi uomo, attraverso il suo lavoro, può diventare strumento nelle mani di Dio e vivere una vita santa.

(Gennaro Russo)

MATTEO FARINA: L'INFILTRATO.

La santità è una realtà necessaria per una vita vissuta all'insegna della vera gioia. Matteo Farina, denominato "l'infiltrato" tra i giovani, fa della sua vita breve un vero capolavoro. Il giovane brindisino nasce il 28 ottobre 1990 e sale al cielo il 24 aprile 2009. In questo lasso di tempo, Matteo vive giorno per giorno la sua ordinaria quotidianità e diventa modello di "Santo della porta accanto". La figura del giovane pugliese è l'immagine di chi sceglie di camminare nella vita insieme a Gesù Cristo, anche quando la vita stessa gli propone uno stato di malattia che lo porterà alla morte. Il giovane Farina, impregnato di umanità, si distingue tra i suoi coetanei per la bellezza genuina della fede. Matteo è "l'infiltrato" di Dio, è colui che contagia chi lo circonda con la vera gioia di chi al primo posto ha scelto la vita, ha scelto Dio e non l'io. Il servo di Dio che ha scelto Dio, oggi ci ricorda che è la nostra umanità, intrisa di limiti e povertà, a renderci Santi. Sii tu oggi quell'infiltrato di Dio per testimoniare la bellezza della vita e dell'amore abitato dal Signore.

(Luigi Barbato)

CARLO ACUTIS.

Carlo Acutis nasce a Londra il 3 maggio 1991. Viene battezzato nella chiesa di *Our Lady of Dolours* (Nostra Signora dei Dolori) il 18 maggio pochi giorni dopo la sua nascita. Fin da piccolo Carlo dimostra un'indole mite e pacifica. L'umiltà, la generosità, la purezza di cuore sono alcune virtù che molti amici e conoscenti hanno raccontato di lui oltre ad una grande capacità nel campo della comunicazione. Metterà al centro della sua vita l'Eucarestia recandosi tutti i giorni alla Santa Messa. Il Corpo e Sangue di Cristo saranno la strada maestra di Carlo. Dal Mistero Eucaristico attingerà la forza e la luce per vivere in pienezza la sua esistenza e divenire dono per ogni creatura. Nell'ottobre del 2006, una leucemia fulminante metterà fine alla vita di questo giovane. La malattia è stata per lui una scala che lo ha innalzato e reso simile a Gesù Crocifisso prendendo parte ai suoi patimenti. Il 10 ottobre del 2020 la Chiesa ha riconosciuto la testimonianza di fede di Carlo e lo ha proclamato beato.

(Francesco Sentiero)

MOVIMENTO DEI FOCOLARI.

Il "Movimento dei focolari" o, propriamente "Opera di Maria", è un movimento ecclesiale diffuso in 182 paesi e che conta più di 140.000 membri. Esso nasce nel contesto della II Guerra Mondiale, a Trento, città natale di Chiara Lubich, alla cui vicenda personale è strettamente legato. Particolarmente importanti infatti sono gli avvenimenti che la fondatrice vive tra il 1939 e il 1947: la prima forte esperienza di Dio a Loreto, il voto di verginità, l'impegno caritativo durante la guerra, il primo focolare. Iniziatosi a diffondere ampiamente a partire dal 1947, anno in cui riceve la prima approvazione, il Movimento sintetizza la propria spiritualità nei cosiddetti "12 punti". Essi sono: Dio Amore, la Volontà di Dio, la Parola, il fratello, l'amore reciproco, Gesù Eucaristia, l'unità, Gesù abbandonato, Maria, la Chiesa, lo Spirito Santo, Gesù in mezzo. Con essi il Movimento dei focolari propone un interessante stile di vita evangelico, e ancora oggi si configura come uno dei più validi "strumenti" che lo Spirito usa e ha usato per la causa del Regno nel periodo contemporaneo.

(Francesco Paolo Castaldi)

CHIARA AMIRANTE E NUOVI ORIZZONTI.

Quando si parla di Nuovi Orizzonti e della spiritualità di questo movimento, non si può non fare riferimento alla figura e alla spiritualità della sua fondatrice: Chiara Amirante. La sua esperienza di apostolato a servizio degli ultimi del "popolo della strada" nasce nel 1991 a Roma, quando, di notte, iniziò a recarsi presso la Stazione Termini per andare a raccogliere e prendersi cura dei maggiori casi di disagio giovanile. È l'inizio di quella che Chiara definisce "spiritualità del Sabato Santo", in cui rivive il mistero della discesa agli inferi nell'andare nei piani più bassi della stazione a raccogliere questi giovani. Dall'incontro con alcolizzati, tossicodipendenti, prostitute e abbandonati ai più svariati casi di dipendenza nasce l'esperienza di Nuovi Orizzonti. Iniziata presso un'abitazione a Trigoria, la vita della Comunità si è col tempo ingrandita sempre più, diventando una realtà quanto mai variegata, impegnata sia nell'assistenza che nella nuova evangelizzazione.

(Emmanuel d'Amato)